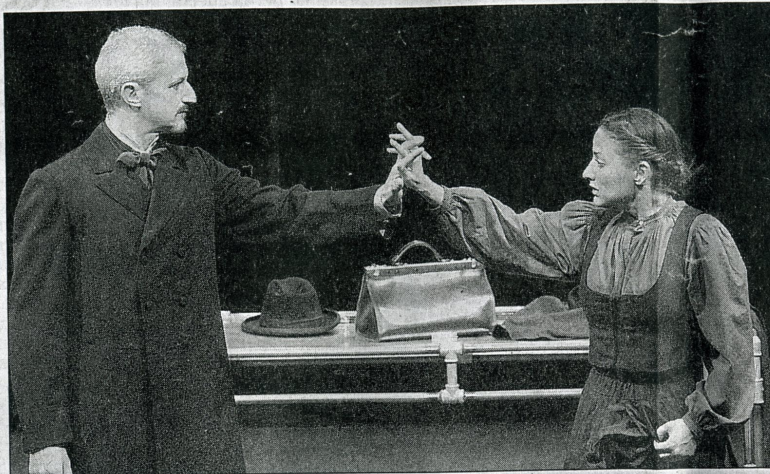


Un dramma dell'isolamento e della miseria

Successo alla prima udinese di "Indemoniate" per "Akrópolis/ScenAperta"
Lo spettacolo sarà domani in scena a San Daniele e giovedì 29 a Grado

UDINE. Tutto nasce da una fascinazione per una storia sfuggente, di quelle che non si lasciano esaurire in un unico rassicurante punto di vista. Come la storia delle indemoniate di Verzegnis, quel gruppo di donne, circa una quarantina, che sul finire dell'800 costituirono nel Friuli da poco italiano, un caso di preoccupante destabilizzazione dell'ordine pubblico, di accesa discussione tra le ragioni positiviste della scienza medica e quelle estatico religiose della chiesa, e di duro scontro tra le autorità ecclesiastiche e quelle politiche. Una fascinazione che si poteva raccontare solo a teatro, per quel carico esplosivo e contagioso di umanità dolorosa e sofferente, di femminilità repressa nell'ambito di un microcosmo isolato e povero, vittima di atavica sopraffazione. Da quella fascinazione nasce un laboratorio, un *work in progress* durato un paio di stagioni, costellato da prove aperte in cui la storia delle indemoniate di Verzegnis era affrontata e sviscerata con l'aiuto di esperti (scrittori, antropologi, critici, studiosi), infine con *mise en espace* di successo. Adesso quella fascinazione è diventata uno spettacolo vero e proprio: sono *Indemoniate*, la drammaturgia è di Giuliana Musso e Carlo Tolazzi, la regia è di Massimo Somaglino, la produzione del Teatro Club e dello Stabile regionale, per due sere al Palamostre di Udine per *Akrópolis/ScenAperta*. Il molto materiale documentario ma anche romanzesco che è alla base dello spettacolo e che gli autori hanno lungamente testato si è ora definito in una serie di personaggi e di quadri che senza aver la pretesa di esaurire la complessità della vicenda, cerca di illuminarne gli aspetti che sfuggono al dato documentale per arrivare al



Un momento di "Indemoniate", andato in scena al Palamostre per "Akrópolis/ScenAperta" (Foto Luca d'Agostino)

di MARIO BRANDOLIN

cuore delle sofferenze e della povera umanità che quelle donne, in quel contesto di abbandono isolamento e miseria, rappresentano, per dire anche della nostra contemporaneità così poco attenta agli ultimi, alle fasce più deboli e fragili del tessuto sociale.

Sei attori, dunque, per un gruppo nutrito di personaggi, dal parroco don Orlando, che mosso a compassione di quelle donne ne assecondò le manifestazioni con tutto l'apparato rituale del caso, al sindaco che invece le denunciò all'autorità di polizia... Dal dottor Franzolini, che le prese in cura relegandole poi nel manicomio di Udine, al matto del pae-

se che nella sua incontaminata purezza ne rivela l'indicibile verità... Da una giovane malata, Margherita, alla madre, una *mater dolorosa* cui Sandra Cosatto, soprattutto nella prime scene, dà voce di vibrante ed emozionante verità. Tutta la vicenda si inserisce tra due lettere che, si immagina, Margherita abbia scritto al padre: la prima per chiedere di esonarla dal matrimonio con un ragazzo che non ama e che dà l'avvio al suo male, l'ultima dall'ospedale di Udine che ne sigla la triste parabola esistenziale. In mezzo: brevi quadri che ricostruiscono la vicenda (colloqui tra il Franzolini e un collega, tra il prete e la madre, tra il

sindaco e il giovane paesano demente, tra la madre e la figlia). Rispetto alla *mise en espace* dove il dato grezzo, ma di autentica forza espressiva affiorava di tanto in tanto (anche con una bella scena, purtroppo sacrificata nello spettacolo, un significativo duetto tra due pupazzi, rappresentanti la Chiesa e lo Stato, nel quale si sottolineava, come sempre nella storia, le ragioni concrete dei più poveri vengano dimenticate e sacrificate alla vuota lontana retorica del bene superiore), il risultato denuncia una sorta di imborghesimento - se ci si passa un termine assai poco teatrale -, di raffreddamento della materia drammaturgica sacrificata alla ricerca dell'effetto spettacolare, della bella scena, della recitazione come si deve, dei bei costumi, del corredo musicale accattivante... di teatro borghese insomma. Ciò non toglie comunque che *Indemoniate* sia uno spettacolo come si deve riuscito e di senso e che perciò meriti pienamente il calorosissimo consenso del pubblico, come è avvenuto alla prima udinese. Il consenso che ha salutato tutti i sei generi interpreti, che erano, oltre alla già citata Cosatto, la giovane e brava Marta Cuscunà, Fabrizio Fantini il parroco turbato e combattuto tra la compassione per quelle poverette l'adeguamento alle regole imposte dalla chiesa, Massimo Somaglino nel duplice ruolo di sindaco ebbro di potere e del collega medico di Franzolini, un bravo e umanissimo Riccardo Maranzana e Federico Scridel, uno scatenato matto che mostra la nudità del re.

Indemoniate si sposta adesso in provincia, per il circuito Ert, e farà tappa domani all'auditorium Alla Fratta (alle 20.45), per aprire la stagione di prosa di San Daniele e giovedì 29 (stessa ora) all'auditorium Bgio Marin di Grado.